

Timori per la vita di Paziienza? Amato vola a Torino per vigilare sui sistemi di controllo adottati

Dal nostro corrispondente
TORINO — Ci sono timori per l'incolumità di Francesco Paziienza? Ieri il direttore degli Istituti di prevenzione e pena, Nicola Amato, è volato a Torino per rendersi conto di persona delle misure di controllo adottate e per verificare — come ha affermato il legale del faccendiere, Nino Marazzita — se non siano necessarie di ulteriori. Un atto responsabile e dovuto, quello del magistrato che sovrintende alle carceri italiane, il sintomo di una crescente preoccupazione per la sicurezza dell'eccezionale imputato? Voci ricorrenti, tra l'altro, danno per certo il trasferimento di Paziienza a Milano, anche se il suo legale, Nino Marazzita, ha precisato che dovrebbe essere portato nel capoluogo lombardo solo per proseguire l'interrogatorio sulla bancarotta dell'Ambrosiano. E certo, comunque che Paziienza non è perso di vista neanche un momento dalle guardie che hanno il compito di vigilare su di lui. Lo prova un episodio di cui è stato protagonista il professor Pisani, avvocato di parte civile per conto dei piccoli azionisti della banca che fu di Roberto Calvi. Per rompere il ghiaccio, Pisani aveva a Paziienza una caramella, ma aveva appena fatto il gesto di porgergliela quando è stato prontamente bloccato dagli agenti. La caramella pare sia stata mangiata. Prima del capoluogo di Amato avevano fatto il loro ingresso alle "Nuove", i magistrati bolognesi che indagano sulla strage

del 2 agosto dell'80: i giudici istruttori Vito Zucani e Sergio Castaldo ed i sostituti procuratori Libero Mancuso e Attilio Dardani. All'interrogatorio erano anche presenti, oltre a Marazzita, l'avvocato Roberto Montorzi, che assiste i familiari delle vittime dell'attentato e l'avvocato dello Stato, Fausto Baldi. Paziienza, come previsto, si è avvalso della facoltà di non rispondere, aggiungendo però — almeno per ora — Terminato l'interrogatorio sulle vicende dell'Ambrosiano, per le quali è stato estradato, probabilmente parlerà anche della strage. Non prima però di avere ottenuto precise garanzie: la libertà provvisoria da parte dei magistrati milanesi e la possibilità di essere sentito come testimone e non come imputato. Almeno così sostiene il suo legale. La settimana prossima, come quest'ora Marazzita sarà a Bologna per discutere della questione con i giudici.

Misterioso rimane il perché Paziienza non sia stato ancora ascoltato sulla strage del 2 agosto. I giudici istruttori bolognesi, dopo avere spiccato il controllo di lui, nel dicembre scorso, un mandato di cattura per associazione sovversiva, inoltrarono con sollecitudine la richiesta di rogatoria internazionale. Dopo un primo rinvio, l'interrogatorio era stato fissato per il 20 giugno a New York. Il giorno prima, però, Paziienza è stato improvvisamente estradato in Italia ma solo per i reati a lui contestati in Italia.



Francesco Paziienza

In carcere a 13 anni per 2 mesi

CAGLIARI — Per settantasette giorni una zingarella di origine slova e rimasta reclusa nella sezione femminile della casa circondariale cagliarita nonstante che, per l'età, non dovesse essere né arrestata né tanto meno incarcerata. Negli oltre due mesi trascorsi a Buoncammino, questo il periodo necessario per accertare la sua età, la ragazzina ha anche festeggiato il suo tredicesimo compleanno. L'intera vicenda che ha avuto per protagonista-vittima la piccola Silvana Alimovic — ebbe inizio il 13 aprile scorso a Sassari allorché la zingarella venne arredata, insieme alla madre, l'adida Hametovic, sotto l'accusa di rapina ai danni di un passante allegrissimo in strada di alcune decine di migliaia di lire. Al momento dell'arresto, la zingarella dichiarò di non avere ancora compiuto tredici anni ma gli investigatori, infatti, in un'ispezione del carcere cagliaritano.

Sfruttavano minorenni 7 arresti

NAPOLI — Sette persone, tra le quali cinque donne, sono state arrestate dalla polizia con l'accusa di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di ragazze minorenni. Nei riguardi di tutti il giudice istruttore Marino aveva emesso altrettanti mandati di cattura. L'operazione è stata compiuta tra Napoli, Castellammare di Stabia, Sorrento, Salerno dagli agenti della squadra mobile della questura di Napoli. Le ragazze minorenni venivano fatte prostituire con facoltosi clienti. Una ragazza che aveva tentato di uscire dal «giro» aveva subito atti di violenza e di intimidazione. Le persone arrestate sono Michele Miranda, di 30 anni, di Pomigliano d'Arco, Carolina Romano, di 32 di Pomigliano, Rita Coppola, di 42, di Sorrento, Assunta Giannicola, di 56, di Castellammare di Stabia, Anna Porcelli, di 51, di Salerno, Michela Filicari, di 37, di Salerno, Luigi Pompa, di 17, di Salerno.

Processo Verdiglione: «Versai assegni per 180 milioni per la «Fondazione» di psicanalisi»

MILANO — Quando i suoi fratelli — Irene e Leonardo — sono andati a trovarlo a Senago, nella villa della «Fondazione Verdiglione», il dottor Michele Calderoni, di professione dentista, era irricevibile ai loro occhi: trasandato, abulico, diceva frasi sconnesse, rideva in continuazione. L'anno successivo a Niguarda nel reparto psichiatrico. È venuto a trovarlo il suo analista, il dottor Scarso — racconta il cognato di Calderoni, Giorgio Galli — e ha protestato per il ricovero perché lo considerava un abuso. Michele mi disse: ho vissuto insieme a dei criminali, ma io non sono un criminale. Ho una mia dignità. Cominciarono così le preoccupazioni di Armando Verdiglione. La famiglia Calderoni presentò un esposto alla magistratura. La «Fondazione» rimborsò il dentista dei 170 milioni sborsati. Ma la giustizia non si arenò. I fra molti collaboratori serpeggiò la rivolta. Michele Calderoni è emozionato. Si mette a piangere e il presidente è costretto ad interrompere. Sbalza quando gli avvocati difensori gli rivolgono anche le domande più innocenti. Il presidente lo invita spesso a star tranquillo. «La prego, non si spaventi: non ha nulla da temere dal processo». Ma il dentista non si fida, sta sempre all'erta per non cadere in improvvisti tranelli. Quattro anni fa era ancora uno studente di medicina. Si avvicina alla psicanalisi solo per curiosità. E incontri? Il dottor Scarso, amico di Verdiglione. Una volta alla settimana si mette sul letto d'analisi. Il costo della seduta è di 20 mila lire. I fratelli non costolavano la sua passione per la psicanalisi — spiega il cognato — e quindi pagavano le sedute. Ma un giorno Michele Calderoni torna a casa e comincia a parlare della «Fondazione» e di 180 milioni per diventare socio. Il dottor Scarso era stato chiaro: se non paghi le quote, basta analisi. «E io non avevo più la forza di interrompere le sedute», ricorda il dentista. Quindi, firma il contratto che lo lega a Verdiglione. Versa gli assegni nelle mani del maestro. Poi va ad abitare a Senago, corregge le bozze a Spirali. Si indebita, la famiglia cerca di coprirgli le spalle pagando alcune cambiali. «Piano, piano mi sono accorto di abbandonare la famiglia, gli amici, il lavoro di dentista. Non potevo più scegliere la mia vita». Monte ai fratelli pur di onorare i pagamenti. Infine il crollo psicologico. In aula piange anche Pina Uicari, madre di Maria Stelluto, una collaboratrice di Verdiglione. «Anche mia figlia chiedeva sempre soldi. Aveva sottoscritto quote a Spirali per 23 milioni. Mi diceva che voleva diventare una psicanalista. Poi dopo il caso Calderoni, mi contestò che alla Fondazione si svolgevano sedute di analisi, ma solo incontri culturali».

provvisi tranelli. Quattro anni fa era ancora uno studente di medicina. Si avvicina alla psicanalisi solo per curiosità. E incontri? Il dottor Scarso, amico di Verdiglione. Una volta alla settimana si mette sul letto d'analisi. Il costo della seduta è di 20 mila lire. I fratelli non costolavano la sua passione per la psicanalisi — spiega il cognato — e quindi pagavano le sedute. Ma un giorno Michele Calderoni torna a casa e comincia a parlare della «Fondazione» e di 180 milioni per diventare socio. Il dottor Scarso era stato chiaro: se non paghi le quote, basta analisi. «E io non avevo più la forza di interrompere le sedute», ricorda il dentista. Quindi, firma il contratto che lo lega a Verdiglione. Versa gli assegni nelle mani del maestro. Poi va ad abitare a Senago, corregge le bozze a Spirali. Si indebita, la famiglia cerca di coprirgli le spalle pagando alcune cambiali. «Piano, piano mi sono accorto di abbandonare la famiglia, gli amici, il lavoro di dentista. Non potevo più scegliere la mia vita». Monte ai fratelli pur di onorare i pagamenti. Infine il crollo psicologico. In aula piange anche Pina Uicari, madre di Maria Stelluto, una collaboratrice di Verdiglione. «Anche mia figlia chiedeva sempre soldi. Aveva sottoscritto quote a Spirali per 23 milioni. Mi diceva che voleva diventare una psicanalista. Poi dopo il caso Calderoni, mi contestò che alla Fondazione si svolgevano sedute di analisi, ma solo incontri culturali».

Sergio Cuti

In aula una clamorosa ritrattazione di Michelangelo D'Agostino

«Chiedo scusa a Tortora, finora ho detto infamità» A Napoli un «pentito» ci ripensa

«In quella riunione di camorra si parlò di un Tortora, ma non era Enzo» - «Quei magistrati sciaccalli mi hanno estorto il verbale» - L'eurodeputato rivela che un dissociato lo discolpa

Della nostra redazione
NAPOLI — Colpo di scena, il primo del processo di appello contro la camorra cutiliana: un «pentito», Michelangelo D'Agostino, ha ritrattato tutte le accuse contro Tortora ed ha accusato anzi un giudice istruttore di avergli estorto quei verbali giurando «sulla tomba del padre che solo questa è la pura verità». La deposizione del pentito (che si è già autoaccusato di ben 11 omicidi) ha fatto passare in secondo piano anche la seconda parte della deposizione di Enzo Tortora, che pure «è stato estremamente incisivo e convincente».

Michelangelo D'Agostino aveva già deposto in un processo a S. Maria Capua Vetere accennando al fatto che le

accuse a Tortora sarebbero false ed estorte. Completamente rapato, con il suo stenotipo italiano, ha cominciato a parlare col magistrato (no fatto solo la quinta elezione in aula, ma iniziato. Debbodirvi che la riunione di Calvano, subito dopo la morte di Casillo, c'è stata veramente. Si è parlato però di un altro «Tortora», il quale opera nel salernitano, non di Enzo Tortora il famoso presentatore. Chiedere scusa a Enzo Tortora per le accuse che gli ho rivolte è poco. In questo caso sono stato veramente un infame». Viene letto il verbale di accusa contro Tortora firmato da D'Agostino e poi una domanda: «Perché ha calunniato Tortora e chi glielo ha detto di farlo?». La risposta: «Io mi

sono pentito il 7 aprile '83 ed accuso Tortora dopo otto mesi. Già questo fatto non vi pare strano? — ha affermato il «pentito». Il verbale l'ho fatto il 26 ottobre dell'83 nella questura di Napoli al giudice istruttore Spirito. Poi il racconto dell'uccisione del padre, del fatto che gli è stato negato per giorni il permesso di andare a pregare sulla sua tomba, uno sciopero della fame, l'interrogatorio con la richiesta che sarebbe stata in quell'occasione rivolta a D'Agostino di firmare l'accusa contro l'ex eurodeputato: «Per andare da mio padre ho dovuto firmare il verbale di accusa». E puntuale giunge la domanda: «Quella dichiarazione articolata gliela ha chiesta il magistrato?». «No. Mi ha lasciato



NAPOLI: Enzo Tortora in aula con la figlia Silvia

la libertà di inventarla». Poi un profluvio di insulti e di messaggi più o meno cifrati: D'Agostino ha chiamato i magistrati «sciacalli» e delinquenti, ha parlato di accordi fra Villa e Melluso, ndr) ad assicurare il presentatore di Portobello, del «vero soprannome» di Melluso (altro che bello lo chiamavamo «lo scemo»), della richiesta di Melluso di andare in caserma ed incontrarsi con una donna in cambio della sua collaborazione. «I giudici li hanno fatti parlare», ha detto D'Agostino, «per dirla da soli per mezz'ora nel carcere di Pailano», afferma ancora D'Agostino che lancia nuove accuse ed aggiunge che non esiste nessuna foto — che ritragga Tortora e Melluso, che Pandico non è stato mai «consi-

gliori» di Cutoio. Poi la conferma di una accusa a Calliano: «Di lui come a tutti i personaggi dello spettacolo ne è stato parlato in quella riunione di Calvano, lo fece Puccia e Pasquale Scutti in relazione alla cocaina». Il Pg Olivares non ha potuto chiedere la trasmissione del verbale integrale alla procura generale per gli adempimenti e le indagini del caso. Tortora solo una volta durante questa lunga deposizione è intervenuto per chiedere che i falsi pentiti ormai rimbalzanti da un'aula all'altra, da un carcere all'altro, senza che finora si sia messo un punto fermo. Ora, forse, sarebbe necessario farlo.

Vito Faenza

Manette anche per l'ex frate Egidio Tognacca

Arrestata «Mamma Ebe» È di nuovo accusata di truffa e sequestro

I due erano stati già processati e condannati un anno fa - Il mandato di cattura, eseguito a Firenze, firmato dal giudice Cappiello di Roma

ROMA — «Mamma Ebe», al secolo Ebe Giordini, nonostante il processo subito e la condanna, non ha rinunciato alla sua «missione». Ed è stata di nuovo arrestata. Ieri mattina a Firenze i carabinieri del reparto operativo di Roma, insieme ai colleghi del capoluogo toscano, hanno eseguito il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Roma, Cappiello. Questi i capi di imputazione, gli stessi che portarono al precedente arresto: associazione per delinquere, sequestro di persona e esercizio abusivo della professione medica. In galera con «mamma Ebe» è finita un'altra vecchia conoscenza di questa squallida e allucinante vicenda, l'ex frate Egidio Tognacca, 75 anni. Questa volta è accusato soltanto di concorso in truffa. Condannato in primo grado a sette anni e nove mesi, in appello si era visto ridurre la pena tanto da poter usufruire, come tutti gli altri imputati, della libertà condizionata. Di questa libertà, trasferita l'attività del gruppo nella villa della santona a Morlupo, a pochi chilometri da Roma, l'uso che ne è stato fatto appare evidente dai capi di imputazione che hanno portato agli arresti di ieri. L'attività di ricerca di sempre nuovi adepti in grado di pagare speranze ed illusioni non deve essere mai cessata. Nella comunità di Morlupo ingenui e fiduciosi hanno ancora contribuito a rimpinguare il patrimonio di Ebe Giordini.



Ebe Giordini

Di quanto fosse capace la «santona» e di quale entità fosse il patrimonio che era riuscita a mettere insieme speculando sulla buona fede della gente se ne parlò a lungo all'epoca del processo di

primo grado tenutosi a Vercelli nel luglio dell'84 ed in quello di appello che si svolse a Torino l'anno successivo. La vicenda giudiziaria di Mamma Ebe, dopo una serie di tentativi finiti nel nulla a causa della prontezza e della furberia della donna, cominciò con un capogiro fatto in contemporanea in tutte le cause che la donna gestiva. Era il 9 aprile dell'84. Furono sequestrati una montagna di documenti e trovate tutte le prove necessarie ad incastrare Ebe Giordini e i suoi aiutanti. Dopo una ascesa durata trentadue giorni fu in mano agli inquirenti in tre mesi contro la donna furono raccolte tutte le prove necessarie per portarla in tribunale e poi alla condanna. Incredibile comunque resta il fatto che in tanti anni grazie alla benevolenza

Marcella Ciarrrelli

Antimafia a Napoli per banche e camorra

Della nostra redazione
NAPOLI — La camorra imprenditrice, quella dei «colletti bianchi» che ha facile accesso ai crediti bancari ed ha saputo rivolgere le mani sulla ricostruzione del dopo-terremoto, nel mirino dell'antimafia. La commissione parlamentare, presieduta dal sen. Abdou Ailloni, è da ieri a Napoli. Per tre giorni — fino a domani — compirà sul campo una ricognizione dello stato di attuazione della legge Rogoni-La Torre.

Ieri, dunque, il primo round. Davanti ai commissari riuniti in un'aula di porte chiuse, è al terzo piano della Prefettura sono sfilati generali dei carabinieri e della guardia di finanza, questori e prefetti delle cinque province campane. Ed ecco il primo dato negativo: si registra un netto scarto tra l'alto numero di persone inquisite per associazione camorristica ed il modesto volume di accertamenti patrimoniali. La magistratura campana si è rivelata molto più reattiva di quella sic-

iliana ad ordinare sequestri e confische di patrimoni illeciti. «Per non sottovaleutare i ricami finanziari tra istituti di credito, società e consorti. Un occhio particolare è riservato al Banco di Napoli. Il sen. Sergio Flamigni, capogruppo Pci nella commissione, ha ricordato come, attraverso gravi irregolarità di dirigenti del Banco, siano state create imprese in mano alla camorra. La commissione ha già acquisito nei giorni scorsi dal ministro del Tesoro Goria il rapporto ispettivo della Banca d'Italia. Si tratta di una documentazione voluminosa che hanno appena iniziato ad esaminare; la materia verrà approfondita nelle prossime settimane a Roma e gli accertamenti saranno estesi anche ad altri istituti di credito. E trapianto intanto che la Guardia di Finanza, dopo l'arresto del vicedirettore generale del Banco Raffaele Di Somma, sta conducendo indagini sul modo in cui sono stati utilizzati i fondi per i finanziamenti. Indagini estes-

anche alla Banca Marsicana, attiva in provincia di Caserta, e alla Cassa Popolare Stabiese. Le novità non si limitano a questo. Si è saputo infatti che Domenico Di Maro, l'imprenditore beneficiario da Di Somma con un hume di danaro del Banco, era un conto indicato dagli inquirenti del Banco, in un rapporto della Finanza inviato all'autorità giudiziaria — come un prestanome del clan Nuvoletta. Ed anche l'impresa Poggiuollesana era stata smascherata in quanto società di comodo del Nuvoletta sin dal 1980 dai carabinieri. Lo stesso vale per l'impresa Sorrentina, oggetto di accertamenti da parte della polizia tributaria. Quei rapporti tuttavia non hanno avuto seguito in ambito giudiziario. Oggi, quando saranno ascoltati i vertici della magistratura, forse se ne potrà parlare di più. Ed è indubbio che si tornerà a parlare del Banco di Napoli.

Luigi Vicinanza

Rosarno, è la 47ª esecuzione dall'inizio dell'anno nella piana di Gioia Tauro

Assassinato un ragazzino sedicenne, piccolo mafioso e figlio di mafiosi

Dal nostro inviato
ROSARNO (RC) — Lo hanno ucciso senza pietà a colpi di 7.65. Poi hanno scaricato il corpo sanguinante al pronto soccorso dell'ospedale di Polistena. Giusto in tempo perché i medici ne constatassero la morte. Ha chiuso così la sua terribile e breve vita Rocco Dromi, un ragazzo di Rosarno di 17 anni non ancora compiuti, figlio di un pregiudicato morto ammazzato tre anni fa e di una donna accusata dell'omicidio del marito. Una vita tragica dentro la «dimensione mafiosa», vissuta tutta dentro la violenza in questo autentico atavismo che è Rosarno, il paese di Peppino Valarotti, il giovane segretario del Pci rosarnese che sei anni fa fu assassinato per il suo impegno antimafioso. Rocco Dromi era invece un figlio — o un fratello — di un mafioso, il padre e vittima nello stesso tempo — di questo vero e proprio sistema che è la mafia. Suo padre Giuseppe, ufficialmente muratore, era uno dei grandi担保 del po-

tesissimo Giuseppe Pesce, il capocosa di Rosarno, uno dei capi assoluti della «ndrangheta calabrese». Lattante da anni don Peppino Pesce detta legge a Rosarno. Tre anni fa uscì clamorosamente assolto dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio Valarotti e da allora di lui si sono perse le tracce. Giuseppe Pesce, che ha 63 anni, da tempo immemorabile aveva intestato una relazione con la moglie del suo guardiaspalle Dromi, Carmela Fida, di 36 anni. Il marito sapeva ed accettava, finché non scatta una molla finora sconosciuta il sole sulla capanna di un ribellione per la troppa scoperta relazione fra la moglie e il «mammasantissima» Pesce. È la fine. Il pomeriggio del 6 giugno di tre anni fa Giuseppe Dromi e i figli prendono tranquillamente il sole sulla spiaggia di San Ferdinando, un paese vicino. Da una motocicletta scendono due killer, il caso in testa, che attraversano la spiaggia, raggiungono Dromi e lo freddano a colpi

di 7.65 e P38. Poi se ne vanno scandosi i bagnanti sdraiati in riva al mare. Per quell'omicidio i carabinieri accusano quattro persone: come mandanti proprio Giuseppe Pesce e la moglie di Dromi, come esecutori due killer della cosca Pesce, Cesare La Rosa e Giulio Bellocco, 25 e 26 anni. Lattante Pesce, in galera di funzione però solo Carmela Fida che lascia soli i figli fra cui Rocco, un ragazzino vivace che in breve tempo sale la «scala» degli uomini d'onore. A soli 17 anni Rocco Dromi era infatti uno abbastanza conosciuto in paese. Già arrestato numerose volte per furti, rettificazioni ed altro, viveva nell'unico modo in cui era stato abituato, nella violenza e nella sopraffazione. Poi l'altra sera l'orribile fine. Ma chi era per questo l'omicidio? Un'indagine è stata avviata in questi giorni e la lista delle esecuzioni in provincia di Reggio dall'inizio dell'anno è ormai senza fine. Siamo a quota 47.

Filippo Veltri

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18	30
Verona	24	31
Trieste	21	27
Venezia	19	27
Milano	21	31
Torino	22	30
Cuneo	21	27
Genova	22	28
Bologna	21	32
Firenze	21	33
Pisa	18	31
Ancona	16	29
Perugia	20	28
Pescara	16	28
L'Aquila	18	30
Roma	19	32
Roma F.	19	30
Campob.	16	25
Bari	19	26
Napoli	23	32
Potenza	23	32
S.M.L.	22	28
Reggio C.	23	29
Messina	23	30
Palermo	21	28
Catania	18	31
Azoria	16	30
Cagliari	16	29

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia non subirà variazioni notevoli in quanto la situazione meteorologica è sempre controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Con tale situazione le masse d'aria in circolazione sono in progressiva fase di riscaldamento. L'ARRE IN ITALIA. Condizioni di tempo generalmente buone su tutte le regioni italiane con cielo sereno o serenamente nuvoloso, eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Una certa attività nuvolosa cumuliforme ad evoluzione diurna è possibile in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Temperatura ovunque in ulteriore aumento.

SIRO

A colpi di pistola vicino Cuneo

Uccide moglie, suocera e il figlio di tre mesi

MORETTA (Cuneo) — In preda ad un raptus di follia un uomo di trentatré anni, Elio Arnolfo, ha ucciso nella cucina della sua casa la moglie, Anna Tardivo di 25 anni, il figlioletto Giorgio di tre mesi affetto da una grave malformazione cardiaca, e la suocera Maria Groppo di 51 anni.

Dopo aver sparato all'impazzita l'uomo si è precipitato fuori ed è andato a costituirsi al comandante della stazione dei carabinieri di Moretta, il paese a pochi chilometri dalla sua abitazione. Restano ancora molto vaghe le motivazioni che hanno fatto esplodere la follia omicida dell'uomo, all'origine del terrore presso un laboratorio artigiano del zona. C'è chi parla di gelosia nei confronti della giovane moglie che neanche la nascita del piccolo Giorgio era riuscita a sopire. Ma anche chi afferma che motivo di gravi litigi in famiglia fosse la presenza continua della

glie. Ha cominciato a sparare con la sua 38 special. Alle urla della donna è accorsa la madre che aveva in braccio il piccolo Giorgio. Elio Arnolfo ha continuato a sparare. Forse non avrebbe voluto uccidere il bambino che però è rimasto colpito a morte. Subito dopo l'uomo ha abbandonato la casa e si è costituito ai carabinieri. Immediatamente una pattuglia è stata inviata sul posto (nel frattempo erano arrivate varie telefonate che denunciavano l'accaduto) a verificare la veridicità del mostruoso racconto fatto dai vicini al comandante dei carabinieri. La scena che si è presentata ai loro occhi è stata tragica. Tre corpi in un mare di sangue. Tutti morti. Per le vittime non c'era più niente da fare. L'omicida è stato immediatamente arrestato e trasferito nel carcere di Saluzzo. Ora tocca al magistrato cercare di individuare i motivi che sono all'origine del tragico gesto.